

Il corteo è partito dal bar Secchia e terminato a Montesanto



Sono scesi in piazza centinaia di negozianti per combattere il racket che affligge da anni l'imprenditoria partenopea

I negozianti si impegnano a tutto campo garantendo i propri clienti che alla camorra non andrà nemmeno un soldo

NAPOLI ■ IN PIAZZA

Gli adesivi

Sono stati distribuiti alcuni adesivi che testimoniano la presenza e la partecipazione di ogni negoziante alla marcia antiracket. Ieri, al centro storico della città di Napoli

Marcia antiracket, il governo c'è

Presente alla manifestazione il sottosegretario agli interni Alfredo Mantovano

di Umberto Clarò

NAPOLI - Hanno dato di no al pizzo ma non solo. Il loro impegno è ben più vasto, è un impegno alla legalità a tutto campo. Nessun acquisto di prodotti sospetti, nessun qualsivoglia finanziamento "particolare". Perché il pizzo lo si può chiedere anche imponendo di vendere prodotti di una determinata marca piuttosto che di un'altra, chiedendo di acquistare materie prime da una determinata azienda piuttosto che da un'altra. La camorra agisce spesso nell'ombra e può essere subdola. Ma loro hanno scelto di essere chiari che di più non si può. Hanno mostrato il loro conto, si sono aperti senza esitazione a tutti gli accertamenti clienti ed esigenti a tutto campo da carabinieri, polizia, guardia di finanza. E non singolarmente da parte di ognuno di queste istituzioni, ma in modo incrociato, il metodo più severo, quello più efficace. Tra di loro c'è chi potrà essere più o meno efficiente, più o meno competitivo, più o meno ricco o più o meno gentile con i clienti. Ma tutti a quest'ultimo offrono una garanzia su tutto, ed è che tutte le strade che potrà mai prendere il denaro che passa nelle loro casse, nemmeno un singolo centesimo andrà ad ingrossare la camorra o qualsiasi altra forma di criminalità organizzata. Sono in 250 tra Napoli e provincia. Esattamente un arso e tre mesi fa erano meno della metà. E tutto fa pensare l'anno prossimo potranno essere ancora il doppio se non di più. Per entrare nella lista c'è la fila, e la fila non c'è perché tutti i cittadini che hanno almeno un briciolo a cuore la propria città li preferiscono agli altri, almeno a parità di condizioni. La fila c'è, e s'ingrossa sempre più, perché esserci è sinonimo di libertà. Libertà di impresa, certo. Ma soprattutto libertà dalla paura, l'unica e sola vera arma

che la camorra ha a sua disposizione. Perché si ha paura solo quando si è soli. Ma si può essere soli anche in tanti e per questa ragione sono usciti fuori, allo scoperto. Per questa ragione sui vetri dei loro negozi, all'ingresso delle loro aziende hanno apposto un adesivo. L'adesivo recita "addio pizzo", "consumo critico", le slogan dell'iniziativa per

i consumatori e "pago chi non paga". L'adesivo sta a significare "in questo luogo lavorano persone libere che non danno per scontata la propria libertà, che per una lattina, si autano, la difendono". L'adesivo indica una speranza, è quella che un giorno non troppo lontano nessuno farà più la fila per avere l'adesivo, che quanto per essi è tutto: che la loro scelta, che il loro villaggio diverga patriottico condiviso da tutti e che dell'adesivo non vi sarà più alcun bisogno, perché tu di loro non vi sarà più nessuno disposto ad essere più schiavo della criminalità. Tutto ciò potrebbe essere semplice retorica, potrebbero essere solo parole. Ma non lo sono. I circa 130 tra commer-

cianti ed imprenditori che si sono aggiunti ai circa 120 dell'anno scorso nella lista di "pago chi non paga", iniziativa della federazione antiracket italiana, ci hanno messo la faccia e con essi ce l'hanno messa anche le istituzioni. Ce l'ha messa il governo, rappresentato dal sottosegretario agli interni, Alfredo Mantovano, ce l'hanno messa

tutte le istituzioni di polizia maggiormente coinvolte nel contrasto del fenomeno, carabinieri, polizia, guardia di finanza, rappresentate ognuna ai massimi livelli, e tutto dal prefetto di Napoli, Alessandro Passa, ce l'hanno messa continua e continua appartenenti al territorio, membri dell'associazionismo antiracket ed antiscandalo, rappresentati dalla coordinatrice regionale Silvana Fucito e dal consigliere antiracket del comune di Napoli Tano Grassano. Hanno distribuito loro stessi, personalmente, alcuni dei primi adesivi. L'hanno fatto ieri mattina, partendo dal bar Secchia di via Moteoliveto, bar incendiato dalla camorra, ricostruito più

bello di prima con i soldi della Stato in poco più di quaranta giorni, e quindi assurdo a simbolo inconfondibile del successo della lotta, che ha riservato il primo, continuando poi per le strade del centro storico, fino al rione Montesanto, dove tra quanti hanno recuperato la propria libertà, o hanno deciso di impegnarsi fino in fondo per difenderla sempre, se ne contano più che in qualsiasi altro rione. Dei rimanenti, alcuni riceveranno ancora nei prossimi giorni gli adesivi direttamente, per simbolo, dalle mani dei massimi rappresentanti delle istituzioni, altri li apporranno da soli, la lotta per la difesa ed altrui libertà identica per ognuno di loro.